

Congresso e Centenario

La Confederazione Generale Italiana dei Lavoratori festeggia 100 anni. Questo congresso sarà ricordato come quello del “centenario”.

Cento anni di vita vissuta si potrebbe dire. La CGIL una grande forza democratica e di massa che è stata sempre, nel corso di un secolo, un punto di riferimento insostituibile nella vita e nelle scelte dei lavoratori. Una organizzazione dove si sono mescolate esperienze ed aspirazioni di tante donne e tanti uomini, semplici lavoratori che si sono riconosciuti sotto questa “bandiera” divenuta simbolo di emancipazione sociale e civile, di libertà, di democrazia, di pace. Una bandiera passata di mano in mano che ha rappresentato e rappresenta uno strumento per realizzare il sogno di una società più giusta e civile.

Il modo migliore per celebrare i 100 anni della CGIL è quello di fare uno sforzo per recuperare la cosiddetta “memoria storica”, per conoscere meglio le nostre radici per rafforzare la nostra identità.

Conoscere il passato è il modo migliore per guardare avanti per costruire una prospettiva credibile. Esattamente quello cui siamo chiamati a fare fino dalle prossime settimane.

Positive e da apprezzare, sono in questo senso tutte le iniziative come ad esempio quella della FILLEA di Firenze che, grazie anche al prezioso contributo dell’Associazione Biondi –Bartolini, ha promosso una ricerca storica sul movimento dei lavoratori edili nel secondo dopoguerra a Firenze e in Italia. In quegli anni le lotte furono molto determinate e partecipate. Ad un certo punto fu deciso la costituzione di una “cassa di resistenza” alimentata dai contributi volontari dei lavoratori edili e di altri settori. Quelle lotte ebbero un grande successo e culminarono con la sottoscrizione di un accordo sindacale per la conquista della Cassa Edile, e di altri importanti riconoscimenti economici e normativi. Il libro ha già ricevuto apprezzamenti che vanno oltre l’ambito sindacale, ed è stato presentato ufficialmente lo scorso mese di dicembre presso Camera del Lavoro di Firenze. La ricerca, basata esclusivamente su documenti ufficiali e su interviste ai diretti protagonisti di allora, ha fra gli altri, il merito di mettere nel “giusto rilievo” il ruolo di una grande categoria “storica” come quella dei lavoratori EDILI.

E’anche questo un modo per portare un piccolo contributo di una categoria al centenario della CGIL. È giusto ricordare che anche altri sono stati i contributi che la categoria ha portato alle iniziative del centenario a livello delle singole Camere del Lavoro.

In queste settimane ho letto anche un altro libro che meriterebbe di essere meglio conosciuto, narra della Sicilia.

Anche in quel caso della Sicilia del dopo guerra, delle lotte dei braccianti e dei senza lavoro per la “terra”. Anche in quel caso la CGIL era alla testa di quelle lotte.

Una lotta che in quegli anni ha contato “decine” di morti ammazzati. Dirigenti, iscritti, capi lega, simpatizzanti. Fatti e persone che sono stati rimossi dalla coscienza e con troppa facilità dimenticati. Per questo ogni tanto è giusto spendere qualche minuto. È il minimo che possiamo fare. Semplici cittadini che lottavano per migliorare la loro esistenza e quella dei loro figli. Uccisi dalla mafia o come fu a Portella della Ginestra il 1° maggio del 1947 dallo Stato. La festa dei lavoratori più tragica che abbia conosciuto questo nostro paese. Con il fuoco delle armi si cercava di mettere fine ad un processo democratico, che stava muovendo i primi passi, per la redistribuzione delle terre incolte contro lo strapotere dei grandi proprietari latifondisti. Un modo per rendere più giusta la società di quel tempo.

Due esempi completamente diversi che testimoniano pur nella loro differenza il ruolo ed il protagonismo della CGIL a fianco dei lavoratori nella lotta per l’emancipazione e la giustizia sociale.

Un ruolo che non può esaurirsi ed un cammino che non può fermarsi. I giovani e le giovani che oggi sono qui in questa sala, in qualunque paese siano nati, testimoniano concretamente e tenacemente questo impegno e questa comune volontà.

Le Assemblee di base

Ringrazio tutti i presenti. I componenti il Comitato Direttivo Regionale e tutti i dirigenti della FILLEA Toscana. Ringrazio anche i numerosi e graditi ospiti che abbiamo invitato ai nostri lavori e che se lo vorranno potranno portare il loro saluto.

Fra tutti gli invitati mi preme ricordare chi è venuto da più lontano: i compagni della FECOMA CC.OO. dell’ANDALUSIA, a testimonianza di una lunga e profonda amicizia che con questa presenza sarà ancora più solida.

Un ringraziamento particolare lo devo fare alle compagne ed i compagni della Fillea di Firenze che come al solito in queste circostanze hanno dovuto perdere un po’ del loro tempo per organizzare questa riunione.

Ricordo a tutti che questo nostro direttivo, per le scelte fatte, assume le caratteristiche di un Congresso.

Difatti al termine si eleggerà il nuovo Segretario – Coordinatore sulla base di quelle che saranno le indicazioni dei centri regolatori.

Sono state **637** le Assemblee congressuali di base nelle quali abbiamo discusso ed eletto i delegati alle istanze superiori. Riuscendo a coinvolgere **10.874** lavoratori iscritti alla FILLEA.

Il **38 %** dei nostri iscritti.

Un dato questo che inquadra bene la categoria, quelle che sono le sue caratteristiche ed i suoi problemi, di ieri e di oggi.

Essere riusciti a coinvolgere il 38% degli iscritti è un risultato eccezionale per la categoria visto che più della metà dei nostri iscritti lavora in imprese con meno di dieci addetti non solo nell'edilizia ma anche nel resto degli impianti fissi penso in primo luogo al legno che per numero di addetti è il secondo comparto.

Un dato quello sulla partecipazione che deve far riflettere anche sulle regole di DEMOCRAZIA che tutti insieme ci dobbiamo dare se vogliamo continuare ad essere una Organizzazione seria e credibile e soprattutto in grado di rappresentare anche realtà come questa.

Per fare un esempio statistico ricordo che nel 1996 facemmo 527 Assemblee coinvolgendo 9.397 iscritti, mentre nel 2001 le Assemblee furono 568 con 8.058 iscritti.

Di seguito riporto l'esito finale delle votazioni a livello regionale:

Tesi n° 8	10.791 voti	99,14%
Tesi n° 8a	93 voti	0,86%
Tesi n° 9	9.673 voti	89,07%
Tesi n° 9a	1.166 voti	10,73%
Tesi n° 9b	20 voti	0,18%

Nella cartella troverete a tale proposito una scheda che riassume nei dettagli l'esito del congresso.

Fra i materiali che sono stati distribuiti ci sono anche le relazioni che i 10 Segretari Generali - tutti riconfermati - hanno tenuto aprendo i rispettivi congressi Provinciali. Relazioni che contengono analisi e proposte interessanti. Ne consiglio vivamente la lettura nei prossimi giorni. Ricaverete un quadro per niente scontato che definisce in modo chiaro e semplice i diversi problemi della categoria: dall'andamento dei settori, dai rapporti unitari, dai rapporti con la confederazione.

Da queste relazioni emerge anche che questo gruppo dirigente è solido e unito.

Il Congresso della CGIL e la crisi del Paese

Ci siamo presentati alle Assemblee congressuali di base e all'intero paese con un documento unitario. Credo sia stata una scelta giusta e opportuna oltre che pienamente condivisibile.

Il messaggio di una CGIL "unita" è passato fra i lavoratori è questo è importante sul piano politico.

Gli stessi contenuti del Documento Congressuale “Riprogettare il paese.... “ sono stati apprezzati ed anche questo è un dato politico che emerge con nettezza.

Del resto questa impostazione è la prosecuzione lineare dopo 4 anni di battaglie aspre e dure condotte contro le scelte di politica economica e sociale del Governo di centrodestra condivise da Confindustria e dall’insieme del padronato. Lotte che a volte abbiamo condotte “da soli”. Pensando a quella stagione come non ricordare la oceanica e splendida manifestazione a Roma del 23 marzo 2002 con oltre tre milioni di persone.

Ora la CGIL dice “cosa e come fare” per superare il “declino” produttivo ed economico in cui è stato fatto scivolare il paese. E lo dice a tutti. Alle forze politiche e alle forze imprenditoriali.

E’ il nostro punto di vista.

Presentarsi al Paese prima delle elezioni politiche di primavera con questo programma è un segno di grande **autonomia** dal quadro politico. E’ stata una scelta politica chiara e concreta.

Aver discusso in migliaia di Assemblee e con milioni di persone questo nostro programma è anche un segno di grande forza e grande maturità politica. Lo schieramento politico (qualunque esso sia) che uscirà vincente dalla competizione elettorale dovrà confrontarsi con le nostre proposte e le nostre priorità.

Rimettere al centro il lavoro. Il lavoro buono, quello vero è la nostra priorità delle priorità .

Il fallimento delle politiche del Governo di centrodestra.

In quattro anni, dalla promessa di un nuovo miracolo economico siamo passati alla triste realtà di un paese in crisi e, sull’ orlo del baratro. Ma quel che è peggio è che il Governo di centro destra non solo, non si sta assumendo le proprie responsabilità continuando a negare l’evidenza della realtà che è sotto gli occhi di tutti ma, soprattutto in vista delle prossime elezioni continua a promettere nuovi miracoli...e a fare nuovi danni che purtroppo ci ritroveremo da pagare come cittadini e come lavoratori.

Perché i Governi passano (e speriamo che per questo sia proprio così), ma i guasti prodotti restano.... Le leggi ad personam per evitare i processi ai potenti, il fisco che toglie a chi ha meno per dare a chi ha di più, il controllo dei mezzi di informazione e l’allontanamento dei giornalisti scomodi, la controriforma scuola, lo scandalo della Bossi-Fini, fino alla modifica della Costituzione. E si potrebbe continuare in questo triste elenco. Ma non è finita i prossimi mesi ci riserveranno altre sorprese.

La legge che ha definito il “nuovo” Mercato del Lavoro, non ha reso i lavoratori più flessibili ma solo più “precari” e quindi più deboli e ricattabili. Il Governo anche in questo caso ha sposato la teoria neo-liberista che dalla crisi si sarebbe potuti uscire abbassando la soglia dei diritti e delle tutele avendo in mente una competitività realizzata sui costi della mano d’opera.

Come se le imprese avessero bisogno di lavoratori “usa e getta” e non di personale altamente qualificato, fidelizzato e perciò frutto di investimenti costanti e intensi sul piano dell’ acquisizione delle necessarie conoscenze tecnico/professionali.

Mai scelta si è dimostrata più nefasta e avventurista.

Il Governo sceglie la linea dello scontro sociale e della divisione sindacale.

In nome di un falso “modernismo” si è immaginato una società senza regole, mettendo nel conto anche una stagione di forte scontro sociale. In questo disegno il sindacato è stato visto come “ostacolo” da rimuovere con le buone o con le cattive. Il Governo di centro destra e la Confindustria di D’Amato ha messo in atto una vera e propria strategia che puntava ad un ridimensionamento del peso politico delle Organizzazioni Sindacali sia rispolverando “gli accordi separati” puntando a “isolare” la CGIL (vedi il Patto per l’Italia) e la FIOM (vedi la firma dei contratti di lavoro separati), che riducendone le funzioni a quelle di semplici erogatori di “servizi” modificando la natura stessa in termini di rappresentanza sociale. Un sindacato debole, non autonomo e senza un effettivo potere di contrattazione sia con le controparti naturali che con lo stesso Governo. Il Governo ha scelto accuratamente anche un simbolo per stigmatizzare questo scontro: la cancellazione dell’articolo 18 della legge 300 (Statuto dei Diritti dei Lavoratori). Contando sul fatto che in un simile conflitto il diverso livello di tutele esistente fra i lavoratori creasse contraddizioni insanabili interne al sindacato. Riducendone la capacità di lotta, alimentando spinte corporative fra lavoratori, provocando scientemente fratture nel mondo sindacale. Un disegno perverso e pericoloso. Ancora una volta antepoendo una questione tutta politica e che niente aveva a che fare i problemi reali delle imprese e dei cittadini.

Articolo 18 – il Governo non passa

La lotta per la difesa dell’articolo 18 (per i diritti) è diventata un simbolo anche per i lavoratori. Per tutti i lavoratori, a cominciare da coloro a cui si voleva togliere un diritto ma, anche per coloro che non avevano quella tutela.

Il Governo non ce l’ha fatta, l’ articolo 18 è rimasto com’era. Molti (ad iniziare dagli imprenditori) anche se in ritardo hanno compreso l’inutilità o peggio la pericolosità di quello scontro sociale che ha scardinato di fatto le relazioni sindacali e le regole che fissavano i criteri della cosiddetta “politica dei redditi” impedendo di concentrare le forze in direzione della competitività, dell’innovazione della ricerca della qualità dei

prodotti. Si sono azzerati quei pur minimi risultati che ci avevano visti entrare in EUROPA e avviare lentamente il risanamento della disastrosa finanza pubblica che è la vera palla al piede che ci portiamo dietro da generazioni. Una spirale che ha trascinato tutto e tutti. Il paese ha perso credibilità e competitività. Le famiglie monoreddito sono oramai al limite della soglia di povertà. Chi vive di solo lavoro dipendente non ce la fa più ad andare avanti e si sta indebitando per far fronte alle spese correnti.

Quattro anni persi. Un paese più povero e meno competitivo questo è l'unico miracolo che questo Governo è riuscito a fare. Scaricando tutte le contraddizioni e le tensioni sulla parte più debole della società, sui lavoratori, sui pensionati e sui giovani. Soprattutto sui giovani e sul futuro del paese.

Uno scenario che purtroppo avevamo previsto e denunciato per tempo. Anche in quel caso da soli. Accusati allora di sfascismo.

Per fortuna oggi non siamo più soli. Per fortuna altri, hanno finalmente aperto gli occhi e compreso la gravità della situazione.

Ora il paese è pronto a voltare pagina.

La CGIL non è stata messa all'angolo e ridotta al silenzio come qualche benpensante auspicava. La CGIL c'è ed è pronta a fare la sua parte. Oggi è anche più forte, unita e determinata. Una generazione di giovani dirigenti ha potuto sperimentare sulla propria pelle il significato della discriminazione, della emarginazione, dell'attacco a conquiste e diritti ritenuti fondamentali in una società moderna. Si sono rivissuti momenti drammatici di accordi separati e di divisioni sindacali. Bene, questi dirigenti oggi sono più maturi e consapevoli. Sono più forti, convinti e motivati del loro ruolo in rapporto ai lavoratori che rappresentano e alla società civile.

Una generazione di giovani dirigenti che dunque oggi è pronta ad assumersi ulteriori responsabilità e non aspetta altro che di essere investita di questi nuovi compiti.

I nostri settori

Non intendo farla troppo lunga su questo aspetto. Nelle relazioni dei Segretari Provinciali l'analisi è puntuale.

Edilizia

L'edilizia continua a crescere.

Lo fa però in modo sempre più distorto e sempre più lento.

Le imprese regolari sono una eccezione, dilaga la concorrenza sleale. Sono gli stessi imprenditori a rappresentare questa situazione.

Oltre il 40% degli appalti pubblici viene assegnato ad imprese con sede legale fuori regione. Sempre il 40% sono i lavoratori che operano nella regione ma risiedono altrove. I lavoratori stranieri (in regola) sono il 35%. Il dato è in forte crescita a

testimonianza che il settore non attrae più e questo nonostante la forte crisi del manifatturiero. In assenza dei lavoratori stranieri molte imprese chiuderebbero.

Il numero degli addetti cresce ma cresce in proporzione ancora di più il numero delle Imprese.

Aumenta la frammentazione e la polverizzazione del settore.

La competizione avviene solo sui costi e la qualità del prodotto finale si abbassa.

Si utilizzando materiali di scarsa qualità. Aumentano i lavoratori sottopagati in prevalenza stranieri e crescono esponenzialmente le vertenze di lavoro individuali. Insufficienti sono gli investimenti l'innovazione, per la prevenzione e la sicurezza.

In Toscana grandi imprese non ce ne sono. Solo due/tre imprese toscane riescono a varcare i confini regionali e vincere qualche gara di appalto. Analizzando il rapporto tecnici/impiegati e operai delle dieci più grandi imprese si capisce quanto sia ampio il ricorso al subappalto e quanto questo sia il limite attuale del settore in Toscana e nel resto d'Italia. La grande impresa è tale non tanto perché ha la capacità di realizzare in proprio l'appalto, quanto perché riesce ad organizzare meglio i subappaltatori. Quanto più e meglio riesce tenere bassi i costi, tanto più cresce in termini di fatturato.

Una catena che non porta grandi risultati. Basterebbe osservare le imprese medio grandi costrette a cessare l'attività negli ultimi 5 anni nella Regione per rendersi conto che così non si va da nessuna parte.

Gli anni della crescita. Il settore cresce... le imprese strutturate chiudono.

Qualcuno dovrebbe interrogarsi su questo piccolo dettaglio.

Il ruolo della finanza e delle banche è opprimente nel settore. La "fine" della "Costruzioni Callisto Pontello" l'Impresa Toscana più nota e più grande è emblematica e misteriosa. Ma si potrebbero fare altri esempi. Infine andrebbe approfondito il ruolo delle società "immobiliari" ed il loro rapporto con le imprese di costruzione.

Una riflessione seria sull'attuale sistema delle imprese andrebbe fatta. Ma dove si pensa di andare con un settore composto da quasi 2 milioni di addetti e 700 mila imprese!? Temi e proposte che andrebbero affrontati seriamente innanzitutto con le controparti naturali. Per essere successivamente estese alle Istituzioni che con il sistema delle imprese hanno a che fare nella loro qualità di committenti pubblici.

Questo è il vero nodo da affrontare se vogliamo garantire una prospettiva di qualificazione e consolidamento del settore. In altri termini quale politica industriale per quale mercato e per quale competizione in un settore come l'edilizia. Noi siamo pronti a sederci attorno ad un tavolo e trovare le soluzioni necessarie.

E' una proposta che facciamo a tutti i nostri interlocutori.

Infine l'edilizia continua crescere o no? Cosa succederà nel 2006 dopo un ciclo espansivo che dura da sei anni? In estrema sintesi.

La crescita rallenta per gli effetti della crisi economica (meno risorse nel privato perché quasi tutte le famiglie hanno meno risorse) e per le scelte sbagliate del governo (drastica riduzione dei trasferimenti agli enti locali) con minori risorse destinate ai lavori pubblici medio piccoli. Inoltre non si sono rifinanziate adeguatamente le leggi che consentivano un percorso "virtuoso" che favoriva la legalità incentivando fiscalmente i privati cittadini che decidevano di iniziare dei lavori e che alla fine del percorso portavano maggiori introiti allo Stato.

L'unico provvedimento veramente innovativo e funzionante per contrastare la "illegalità", condiviso da tutti, è stato accantonato. Ogni commento mi pare superfluo.

La cosiddetta Legge Obiettivo per le grandi opere è stata solo una operazione di immagine con l'aggravante di farci tornare indietro. Quando le opere si iniziavano senza una adeguata copertura finanziaria e ovviamente finiti i soldi l'opera restava incompiuta. Si iniziavano 100 lavori se ne concludevano 5. Con il risultato di un aumento vertiginoso del costo finale dell'opera ed uno spreco del pubblico denaro. Siamo tornati a prima di "tangentopoli".

O forse ci siamo nuovamente!

Appalti la necessità di una legge Regionale

La Legge Regionale sugli Appalti Pubblici, uno degli obiettivi dello sciopero generale del 22 giugno scorso è su un binario morto. Dopo un iniziale interesse ora in Regione tutto tace. Bisognerà domandarsi cosa occorre fare. Certo, per noi quella rivendicazione era fondamentale per avviare una qualificazione del settore e del mercato. Per garantire una migliore sicurezza dei lavoratori. Su questo aspetto è giusto segnalare e riconoscere un ruolo molto positivo al Dipartimento Regionale sempre sensibile e disponibile. Ma la legge Regionale serve per la "contrattazione d'anticipo". Un modello sperimentato positivamente nei cantieri dell'Alta Velocità FI-BO. Modello riconfermato nei tanti Protocolli sottoscritti nei territori con le Prefetture o con la Pubblica Amministrazione. Non andiamo alla ricerca dei "fiori all'occhiello", non servono. Abbiamo bisogno di una legge regionale per dimostrare che è possibile affidare i lavori in un modo diverso e migliore. Che è possibile affidare i lavori a imprese serie e per esempio in regola con la Cassa Edile, con INPS, con INAIL. Per dimostrare che è possibile contrastare le infiltrazioni della criminalità organizzata, presente nei nostri territori. Per dimostrare che chi non lavora in sicurezza è fuori dagli appalti pubblici. Per fare in modo che anche chi decide di aprire una impresa edile debba superare una sorta di "esame". Per fare il mestiere del parrucchiere ci vuole un attestato. In edilizia, non occorre niente. E' necessaria solo una domanda alla Camera di Commercio.

Ci dobbiamo rassegnare al fatto che la Politica (P maiuscola) non può fare niente? Anche in Terra di Toscana? La battaglia per la trasparenza e la legalità sono una priorità o no. Siamo convinti che il rispetto delle “regole” è fondamentale per una società civile. Sono domande alle quali non si può rispondere in modo ambiguo. Anche perché la categoria, chi va nei cantieri ha un problema in più da risolvere. Quando ci sono irregolarità o sei in grado di fare qualcosa o perdi di colpo la credibilità. Non ci sono mezze misure.

Oppure che l'unica soluzione sono i carabinieri, gli ispettori, la repressione. Repressione che certo ci vuole, sarebbe importante che ci fosse e funzionasse. Ma è un altro discorso. Nei convegni siamo sempre tutti d'accordo che prevenire è meglio che curare. Bisogna essere coerenti o ci prendiamo in giro.

Se la Legge Regionale è ferma nei cassetti, abbiamo poche carte da giocare. Una fra queste è la segnalazione alla Procura della Repubblica di ogni cantiere irregolare. Segnalando la Stazione Appaltante Pubblica e l'Impresa. Prima la denuncia alla Procura e poi la conferenza stampa. Se ci organizziamo e ci diamo dei tempi sono convinto che la legge riprenderà velocemente il suo iter.

Quella che ho fatto, non vuole essere una “provocazione” ma una scelta politica che se condivisa possiamo mettere in campo da subito. Meglio se unitariamente.

I materiali

I settori delle costruzioni a “impianto fisso” vivono sostanzialmente la crisi dell'economia del paese. I distretti non decollano. Le imprese soffrono di “nanismo” e quello che negli anni scorsi era un vantaggio, oggi in un mercato globale è un problema. Questo soprattutto nel legno.

Se nei laterizi chi fa un prodotto di nicchia e di qualità ancora si salva penso al “cotto” fiorentino, le produzioni meno pregiate hanno visto pesanti ristrutturazioni (non c'è più in Toscana una impresa che fa le tegole) e si registrano concentrazioni produttive altamente automatizzate e che esercitano un controllo completo del mercato.

Il settore dei manufatti è quello che vede le nostre più grandi imprese concentrate soprattutto in provincia di Arezzo. Abbiamo alle spalle un boom drogato da una legge nazionale e sarà difficile mantenere le attuali produzioni.

Il cemento segue da vicino il trend positivo dell'edilizia. Ma qui il problema sono i monopoli che giocano sui prezzi in modo indisturbato.

Il settore del marmo è quello più in crisi. Percentualmente è il settore dove si sono persi più posti di lavoro. E pensare che abbiamo la materia prima più pregiata al mondo nelle Alpi Apuane.

Politiche industriali poco lungimiranti e sbagliate hanno ridotto il settore ai minimi termini. Se, non si recupera la filiera produttiva: estrazione, lavorazione e vendita, in pochi anni il settore perderà la sua importanza.

Una corsa contro il tempo dunque. Il distretto che sarebbe una risposta avanzata non decolla. e da più parti viene inteso non come una risorsa ma come un vincolo. La prospettiva di un settore che vende solo blocchi o semi lavorati è perdente.

Un ruolo decisivo lo hanno anche le Istituzioni ed in questa direzione dovranno essere maggiormente sollecitate.

In una recente conferenza di produzione che riguardava la crisi della principale impresa la Henraux, abbiamo precisato la nostra strategia e indicato il percorso da seguire per l'intero comparto.

Modello contrattuale

Come categoria non possiamo che esprimere un giudizio positivo sul modello contrattuale basato su due livelli di contrattazione.

Una maggiore estensione e diffusione della contrattazione decentrata di secondo livello non può andare a discapito del ruolo del Contratto Nazionale che resta centrale ed insostituibile nella nostra strategia di tutela dei lavoratori.

Pensare però che la “coperta” si possa allungare da sola è pia illusione. O riusciamo a mettere in campo rapporti di forza più elevati o difficilmente riusciremo a fare passi in avanti su un modello contrattuale nuovo e migliore. Il nodo non è né dialettico né culturale ma politico. Così come sembrano improponibili e perdenti logiche di “scambio”.

Anche noi come categoria siamo nella fase del rinnovo del secondo biennio del CCNL e della contrattazione di secondo livello in edilizia. Nelle prossime settimane dovremo decidere cosa fare in termini di mobilitazione se dovessero continuare a prevalere atteggiamenti dilatori delle controparti.

Quanto sta accadendo da anni nel comparto dell'artigianato conferma che il potere di contrattazione non è questione accademica.

Enti bilaterali

Gli Enti Bilaterali in edilizia sono stati una conquista contrattuale e non un “regalo” di qualcuno. Sono serviti a fare avere ai lavoratori diritti che in precedenza non avevano. Sono enti di “gestione”. Non possono fare tutto. Hanno funzioni particolari e specifiche previste dai Contratti e dagli accordi sindacali.

Eventuali nuove funzioni potranno essere stabilite sempre a seguito di accordi sindacali fra le parti sociali.

Noi dobbiamo stare particolarmente attenti, la stagione che si sta aprendo non è facile per nessuno. Dobbiamo sapere che abbiamo ricevuto in eredità da chi è venuto prima di noi strumenti validi e riconosciuti utili dai lavoratori.

I nuovi compiti che recentemente sono stati affidati alle Casse Edili, come il DURC o la Previdenza Complementare o la gestione della Trasferta Regionale, rappresentano già un banco di prova impegnativo su cui saremo chiamati a misurarci.

Rafforzare, qualificare e razionalizzare il ruolo delle Casse Edili in un'ottica sempre più regionale mi pare un terreno interessante da sviluppare.

Sulla Formazione Professionale dobbiamo insistere sulla necessità di un raccordo che vede la regione come ambito funzionale per lo sviluppo delle politiche formative.

Abbiamo alle spalle una esperienza quella del Consorzio Formedil Toscana che non è andata bene. Non è un dramma stavamo sperimentando soluzioni molto avanzate, una ricerca che in nessuna altra regione ha finora fatto meglio.

Partiamo da dove siamo.

Soprattutto ragioniamo in termini di settore, nella sua interezza. Ripartiamo dall'accordo quadro sottoscritto con tutte le controparti e da un sistema bilaterale unitario.

Non so se avremo le condizioni per continuare ad avere due sistemi paralleli, magari in competizione fra di loro.

Un sistema regionale di enti bilaterali rappresentativo di tutte le parti, mi parrebbe un obiettivo valido e funzionale. Soprattutto in un'ottica che guarda al bene del settore: imprese e lavoratori. Andare avanti così come adesso crea problemi a tutti. Con pazienza e tenacia dobbiamo riprendere quel filo e cercare di riannodarlo laddove si è rotto.

Stesso ragionamento lo dobbiamo far sui CTP. Non possiamo permetterci la realizzazione di tanti piccoli comitatini. Per fare cosa e con quali costi di gestione?

Il problema dei costi è nostro, in primo luogo, non di altri. Ciò vale per i CTP, per le Scuole e per la Casse Edili.

Noi dobbiamo avere un progetto, una idea di ciò che vogliamo e muoverci per andare in quella direzione.

Categoria, Confederazione e territorio

Questo, per la nostra regione è il primo Congresso che facciamo dopo aver superato i Comprensori. Il ritorno ai confini provinciali è per questa categoria una scelta

importante e irrinunciabile. Non siamo e non saremo disponibili a tentativi di ritorno al passato. In tutti i territori la categoria sta ottenendo ottimi risultati sul piano organizzativo oltre che su quello politico. Una conferma che il metodo di lavoro dopo anni di sperimentazioni ci consente oggi di essere presenti sia nei cantieri mobili che negli impianti fissi. Quella della categoria è una modalità di lavoro che non coincide con la “tradizione” che ci vorrebbe più presenti nelle sedi sindacali. Una presenza nelle sedi che se fosse assunta in modo rigido, limiterebbe fortemente la disponibilità e la presenza sul territorio a diretto contatto con i lavoratori.

La modalità di organizzarsi che ha scelto la categoria e che ribadiamo con forza deve essere letta come concreta attuazione della “linea politica” che la stessa confederazione si è data nel momento in cui ha scelto di inserire nel proprio orizzonte anche il lavoro precario e frammentato, presente in modo massiccio nell’artigianato e nella piccola impresa.

Più dell’80 % degli iscritti è occupato in imprese con meno di 10 addetti. Abbiamo iscritti in oltre 3.800 imprese.

Fra l’altro questa modalità di lavoro comporta un dispendio di risorse umane ed economiche molto elevato, assolutamente non rapportabile fortunatamente, per ora (!) alla situazione di altre categorie.

In alcune realtà territoriali i livelli di incomprensione su questi aspetti generano tensioni molto forti fra la Categoria e la Confederazione. Tensioni assolutamente ingiustificate e che dovranno essere rapidamente chiarite.

Stare tutto il giorno, tutti i giorni a giro per i cantieri è un modo di fare sindacato. Stare vicino ai lavoratori è una scelta giusta che alla fine “paga”. Ed i risultati che riusciamo ad ottenere sono il frutto di queste scelte. Chi critica questo modo di lavorare ce ne indichi uno migliore. Ma dimostri di conoscere quali sono le condizioni nelle quali operiamo anche in termini di “concorrenza”. Da parte nostra, siamo pronti e aperti al confronto con chiunque e su qualunque aspetto.

Anche per quanto riguarda l’utilizzo delle risorse riconfermiamo tutte le scelte della Confederazione in merito alla ripartizione automatica oltre alla partecipazione ai costi per la gestione dei servizi e delle attività comuni. In aggiunta a tutto ciò la categoria contribuisce, sulla base delle scelte scaturite dalla Conferenza di organizzazione Regionale del 2004, con somme ragguardevoli. Oltre a ciò la categoria è pienamente responsabile e titolare del proprio bilancio e risponde sul piano politico delle scelte che compie e dei risultati che raggiunge. Questa è la posizione della categoria con cui andremo al confronto con la confederazione dove ciò si renderà necessario.

Organizzazione.

Anche quest'anno chiudiamo il tesseramento con una crescita di oltre 860 iscritti. Un dato eccezionale sotto molti punti di vista che ci porta ad essere una delle categorie produttive con il maggior numero di tesserati.

Nell'edilizia abbiamo una sorta di "certificazione" degli iscritti realizzata dalle Casse Edili.

Cresciamo. Abbiamo superato complessivamente i 26.000 iscritti. Il migliore risultato degli ultimi 10 anni. Anche le altre organizzazioni crescono. E' una concorrenza stimolante che ci spinge a fare sempre meglio ed anche per questo puntiamo ad un utilizzo delle risorse funzionale al raggiungimento degli obiettivi che ci diamo. Certo la FILLEA ha anche tanti iscritti negli impianti fissi (la metà) per questo siamo distribuiti in modo diverso non avendo da seguire solo l'edilizia.

Abbiamo rinnovato gran parte del gruppo dirigente rispetto all'ultimo congresso.

I nuovi ingressi sono stati tutti all'altezza.

Siamo cresciuti anche per numero e per qualità.

Abbiamo moltissimi giovani, un discreto numero di compagne ed i primi dirigenti stranieri. Confermando ed in qualche caso anticipando le scelte del nazionale.

Crescere significa anche dover gestire una macchina sempre più complessa e articolata. Importante è averne la consapevolezza e la responsabilità.

Con l'umiltà e la determinazione che ci ha sempre contraddistinto i risultati non mancheranno nemmeno in futuro.

Siamo sulla strada giusta. Andiamo avanti.

Grazie e buon lavoro